

## Secondo report da Kingston – 19/05/2011 a cura di Paolo Colombo

La giornata di ieri, 18 maggio, oltre che dalla suggestiva preghiera di apertura, è stata caratterizzata dalla “plenaria introduttiva”: un momento celebrativo ma poi anche di notevole spessore, come vedremo immediatamente.

All’assemblea hanno rivolto un saluto di benvenuto il Primo Ministro giamaicano Bruce Golding, il Segretario generale della Conferenza delle chiese dei Caraibi Gerard Granado, il Presidente del Consiglio delle chiese della Giamaica Paul Gardner e la Presidente del Consiglio mondiale delle chiese Ofelia Ortega. Quest’ultima ha ricordato le difficoltà dei percorsi di pace, richiamando alla loro responsabilità i presenti e le rispettive chiese. Utilizzando un’espressione spagnola: “caminante, no hay camino, se hace camino” – se davanti a te non vedi alcun sentiero, tocca proprio a te crearne uno”.

Si sono quindi succedute le tre relazioni-base: quella del metropolita ortodosso Hilarion di Volokolamsk, responsabile del dipartimento per le relazioni esterne del patriarcato di Mosca; della prof. Margot Käsmann, teologa e già presidente della Chiesa luterana di Germania; e del dr. Paul Oestreicher, prete anglicano e quacchero, conosciuto in tutto il mondo per il suo attivismo in favore della pace. Su queste relazioni è bene fermarci con una certa attenzione: sono infatti stati interventi importanti, che non hanno mancato di evidenziare alcuni nodi centrali del dibattito così come alcuni punti di differenziazione tra le stesse chiese presenti alla *Convocazione ecumenica internazionale sulla pace* di Kingston.

Iniziamo dall’ultima delle tre relazioni. Il dr. Oestreicher è un testimone personale di ciò che dice: era infatti il 1939 quando i suoi genitori dovettero lasciare la Germania e rifugiarsi in Nuova Zelanda per sfuggire alla persecuzione nazista. Anche la scelta di aderire alla “Società degli amici” riflette una chiara scelta di pace: una delle caratteristiche dei quaccheri, movimento sorto nel XVII secolo in seno al protestantesimo, è infatti di non opporsi alla violenza con la violenza, ma piuttosto con la pace. “L’unica vittoria che possiamo ottenere verso i nostri nemici, è quella di trasformarli in amici”: così diceva Archibald Baxter, che pur senza appartenere ufficialmente ad alcuna chiesa cristiana aveva capito il nocciolo vangelo e per questo, rifiutandosi di servire come militare nella Prima guerra mondiale, fu imprigionato e torturato dall’esercito francese. Analogamente vale l’esempio di Franz Jägerstätter, un contadino tedesco ucciso a motivo del suo rifiuto di partecipare come soldato alla Seconda guerra mondiale. Arrestato, ricevette in carcere la visita del suo vescovo, il quale cercò di convincerlo a desistere dall’obiezione di coscienza. “Perché vuole fare questo a sua moglie e ai suoi figli?”; al che Jägerstätter replicò: “eccellenza, lei vuole che io uccida mariti e padri russi?”. Giustiziato nel 1944, è stato beatificato nel 2007.

D’altra parte bisogna essere onesti: i cristiani non sempre sono stati degli operatori di pace. Fin dai primi secoli dell’era cristiana il mondo è stato teatro di spaventose guerre di religione: cristiani contro cristiani, cristiani contro musulmani... Si è ucciso in nome di Dio e in nome della presunta supremazia della propria concezione religiosa rispetto a quella altrui. Il vangelo ci insegna che dobbiamo amare i nostri nemici: ma come possiamo insieme amarli e ucciderli? Quello che occorre è allora un radicale cambiamento di mentalità, per passare da una cultura di guerra a una cultura di pace. Questo senza temere di passare per ingenui. Non si è forse tollerata per secoli la schiavitù, anche in seno al cristianesimo? Poi finalmente essa è stata abolita. Perché non pensare che qualcosa di simile possa avvenire per la guerra? Certo bisogna affrontare il problema in tutta la sua complessità. L’industria bellica dà lavoro a centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo; ma anche qui, perché rassegnarsi all’esistente e alla sua logica distruttiva? In ogni caso è desolante che le spese belliche annue superino di 100 volte la somma di denaro che si potrebbe stimare sufficiente

per offrire acqua potabile a tutti gli abitanti del pianeta. Occorre davvero agire, affinché la spirale perversa della violenza e della guerra abbia finalmente un termine.

Anche la prof. Kässmann ha avuto parole molto forti in ordine all'impegno per la pace. Bisogna resistere alla violenza senza la violenza, diceva Martin Luther King; e lo stesso vale per i cristiani di ogni epoca. Soprattutto occorre che le chiese, senza eccezione e senza reticenze, sentano l'urgenza della pace e ne assumano tutte le conseguenze, sia di metodo che di contenuto. Così ha fatto il grande teologo luterano Dietrich Bonhoeffer. Nel 1934, di fronte al dilagare dell'eresia nazista, egli pose con chiarezza la questione sotto il profilo dell'identità cristiana: aderendo a ciò che pretende il regime si compromette la *confessio fidei*, dal momento che c'è una incompatibilità radicale tra l'annuncio cristiano e le posizioni naziste a proposito degli ebrei e della guerra. Il richiamo di Bonhoeffer alla chiesa del suo tempo è un fatto che appartiene alla storia. Solo una piccola porzione della chiesa protestante - la *bekennende Kirche* - porterà fino alle ultime conseguenze la logica di rifiuto della guerra e delle discriminazioni razziali; la maggioranza dei cristiani tedeschi - non importa se cattolici o protestanti - sposerà invece una logica di compromesso.

Qualcosa di analogo deve valere anche oggi: ne va dell'*esse*, dell'essere della chiesa di Cristo. Tale espressione, utilizzata due volte dalla Kässmann, intende richiamare con energia le chiese al loro compito. Non esiste una guerra giusta, esiste solo una pace giusta. "La credibilità della chiesa oggi dipende dal modo con cui essa si rapporta al tema della violenza". Occorre la convinzione che la violenza non è una questione etica tra le altre: è per così dire il cuore di ogni questione riguardante la persona umana e i suoi diritti. Per questo l'analisi circa la violenza (e, di riflesso, circa la non-violenza) deve necessariamente trasformarsi in azioni pratiche, educative, sociali. In tutto il mondo le chiese dovrebbero avere il coraggio di stimolare gli stessi governi affinché si ponga la parola fine alla produzione di armi, specie quelle di sterminio di massa. Non si tratta di mischiare indebitamente cristianesimo e politica; al contrario, si tratta dell'ammonimento affinché i cristiani abbiano il coraggio di essere tali fino in fondo...

Veniamo infine al contributo del metropolita Hilarion. Di nuovo l'obiettivo è contrastare la violenza e le ingiustizie; violenza che al presente assume molte forme, a volte trasformandosi anche in ideologia. Film e televisione la sfruttano: pur magari contestandola in linea valoriale, moltissimi sono infatti i programmi che proprio in virtù di scene violente trovano una migliore commercializzazione. Del resto, frequentissime sono le situazioni di ingiustizia e di sfruttamento. I rapporti tra nord e sud, tra paesi ricchi e paesi poveri, o anche all'interno dello stesso paese tra fasce ricche e fasce povere della popolazione, sono in costante deterioramento e rischiano di sfociare in forme di violenza diffusa.

Il metropolita Hilarion ha quindi insistito sulla violenza nei confronti dei cristiani, assai diffusa in paesi quali l'Egitto, l'Iraq, l'India, il Pakistan e l'Indonesia. Le aggressioni verso i cristiani copti in Egitto, con la polizia che limita il proprio intervento con il pretesto che si tratta "semplicemente" di confrontazioni interreligiose, sono tristemente noti; come è noto il fatto che sempre più numerosi sono i cristiani che lasciano l'Iraq poiché ritengono che la loro vita lì sia in pericolo. Lo stesso confronto ecumenico non può prescindere dall'attenzione a questi fattori: "l'unità cui tende il cammino ecumenico finirebbe per ridursi a semplice gioco retorico se non unissimo fin da ora gli sforzi per salvare i nostri fratelli nella fede minacciati o che soffrono a causa di quanti vogliono riempire la terra di odio e di inimicizia". Vi sono poi altre forme, meno invasive forse ma non per questo meno pericolose, di violenza nei confronti dei cristiani: valga come esempio l'acredine soggiacente alla volontà di alcuni legislatori di espungere dal testo della Costituzione europea ogni riferimento ai valori della tradizione cristiana.

Questo in estrema sintesi il nocciolo dei tre principali interventi della giornata di apertura della *Convocazione ecumenica* di Kingston. Forti le prese di posizione circa il dovere da parte dei

cristiani e delle chiese di contrastare la violenza e tutto ciò che ne è la causa. Non sono mancati i distinguo, dovuti ai diversi contesti culturali e religiosi, ovvero alle diverse sensibilità personali e confessionali. Nei prossimi giorni non mancherà il tempo per proseguire il confronto e il dibattito, per meglio capire le ragioni di ciascuno: scopo della *Convocazione* non è infatti arrivare a tesi rigide e vincolanti per tutti, quanto in primo luogo procedere a un ascolto reciproco e con esso a una maggiore comprensione di ciò che muove le stesse chiese. In questo senso, già la verità del dialogo può rappresentare un primo motivo di riuscita dell'incontro stesso.